



«Rendere più flessibile e aperto il percorso verso la pensione»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Dobbiamo correggere la riforma Fornero riportando nel sistema pensionistico elementi di flessibilità che consentano alle persone di scegliere quando lasciare il lavoro, permettendo ai giovani di sostituirli». Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera ha appena finito di presiedere la prima audizione del ministro Enrico Giovannini.

Damiano, la sua proposta di legge prevede che con 35 anni di contributi si possa scegliere di andare in pensione dai 62 ai 70 anni, con un sistema bonus malus. Ce la illustra?

«La riforma Fornero è troppo rigida e draconiana. Noi proponiamo che le persone possano scegliere il momento più opportuno per andare in pensione: con 35 anni di contributi e un assegno che sia almeno una volta e mezzo l'importo della pensione sociale, chi deciderà di andarci a 62 anni avrà una piccola penalizzazione dell'8 per cento che scala fino a 66 anni, età per cui si annulla. Ma prevediamo anche, per chi se lo può permettere, la possibilità di rimanere al lavoro oltre i 66 anni con un premio a salire fino all'8 per cento per chi ci andrà a 70 anni».

In più riappare anche una parola cancellata dalla riforma Fornero: lavori usuranti...

«Sì, prevediamo che chi ha fatto lavori usuranti, lista che fissammo ai tempi del governo Prodi, possa andare in pensione con 41 anni di contributi senza penalizzazioni anche se non ha 62 anni di età. Per esempio un saldatore che ha iniziato a lavorare a 16 anni, potrà andarci a 57 anni, senza aspettare i 62 e senza decurtazioni».

È una proposta che ha bisogno di una copertura finanziaria? Crea scompensi nel bilancio dello Stato?

«Il sistema penalizzazioni-premi riduce al massimo il costo economico. Bisognerà fare dei conti, ma sottolineo come questa misura abbia un carattere strutturale e risolve molti problemi creati dalla riforma Fornero».

Anche quello dei cosiddetti esodati?

«È un grosso contributo a risolverlo perché riduce il salto creato da Fornero nell'innalzamento dell'età pensionabile che ha lasciato centinaia di migliaia di persone senza reddito. A questo proposito oggi la commissione incontrerà i comitati di tutte le ca-

L'INTERVISTA

Cesare Damiano

Un sistema bonus-malus per chi tra i 62 e i 70 anni decide di andare in pensione. Ecco la proposta del presidente della commissione Lavoro



tergorie dei cosiddetti esodati per ascoltare le loro richieste e valutazioni».

Il ministro Giovannini martedì aveva già parlato di flessibilità. Pensa che il governo potrà fare propria la vostra proposta?

«Il ministro è a conoscenza di questa proposta che va comunque accompagnata al rifinanziamento del Fondo di salvaguardia per i cosiddetti esodati già creato nella scorsa legislatura che ha consentito a 130mila lavoratori di andare in pensione. Penso che la nostra proposta possa rientrare in quanto detto da Giovannini e Letta in fatto di flessibilità delle pensioni. Ora bisogna tramutare i principi in

...

Torna la categoria dei lavori usuranti: con 41 anni di contributi in pensione anche a 57 anni

...

soluzioni tecniche e la nostra proposta va in questa direzione».

Passiamo all'audizione di Giovannini. Come la giudica sulle altre voci: modifiche della riforma del lavoro, inclusione dei giovani, riduzione del cuneo fiscale?

«La giudico positivamente perché le sue risposte vanno nella giusta direzione di rendere le questioni sociali al centro dell'azione del governo. I principi sono giusti, ora abbiamo bisogno di approfondimenti. Diciamo che siamo ancora in una fase interlocutoria, da giugno ci aspettiamo che il governo e Giovannini traducano i principi in provvedimenti concreti».

Domani arriverà il decreto sulla Cig in deroga. Il ministro ha parlato di probabile «misura tampone». Basterà?

«È noto a tutti che per il finanziamento dell'anno 2013 della cassa integrazione in deroga servono almeno 1,5 miliardi. Se il decreto stanzerà un miliardo sarà un passo avanti, a condizione che si provveda ad un monitoraggio continuo, ma si correrà il rischio di dover ripetere altri interventi nel corso dell'anno».

La Cgil chiede che le risorse siano trovate al di fuori di quelle stanziate per il lavoro. È d'accordo?

«È preferibile che si tratti di risorse fresche, ma toccherà al governo trovare le giuste soluzioni».

Dal suo osservatorio parlamentare come giudica le prime settimane dell'esecutivo?

«Il percorso è accidentato, ma non c'è alternativa se non quella di fare in modo che il governo produca quegli interventi di carattere sociale di cui il Paese ha urgente bisogno a partire dall'emergenza lavoro. Detto questo, un'altra necessità è quella di modificare la legge elettorale per poter tornare alle urne con un sistema che ridia la possibilità agli elettori di scegliere i propri candidati e di evitare i problemi di governabilità che ci hanno obbligato a questa strana maggioranza. Fatto questo si potrà anche tornare alle elezioni».

Sì, ma quanto durerà il governo Letta?

«I tempi non vanno decisi a priori, verranno determinati dal completarsi dell'azione programmatica individuata da Enrico Letta. Di certo va separata la questione giudiziaria di Silvio Berlusconi da quella del governo. Più riusciremo ad orientare l'azione dell'esecutivo sui temi sociali e del lavoro e più ne trarrà giovamento anche il Pd».

UNICREDIT

Assume 500 giovani laureati in diciotto mesi

Unicredit assumerà entro 18 mesi cinquecento giovani laureati, tra i 24 e i 25 anni di età, per inserirli in tutto il territorio nazionale. Un «forte segnale di fiducia nella capacità di ripresa del nostro Paese» secondo l'amministratore delegato, Federico Ghizzoni, che ha assicurato «criteri rigorosi, trasparenti e meritocratici». «In termini numerici - ha sottolineato - non ne avremmo bisogno, ma questo indica che il gruppo si è rafforzato e che guarda al futuro. Ed è un atto di fiducia nella nostra rete italiana». Le selezioni sono già partite: cento giovani saranno assunti direttamente a tempo indeterminato, gli altri 400 saranno inquadrati con contratti quadriennali di apprendistato finalizzati all'assunzione. A una ventina di «neolaureati ad alto potenziale» sarà riservato un contratto di assunzione a tempo indeterminato che li proietterà, nel giro di un paio d'anni, a diventare manager all'interno

dell'istituto. Il profilo ideale è quello di un giovane laureato con voti eccellenti in economia, giurisprudenza, ingegneria o statistica; deve avere un'ottima conoscenza dell'inglese, dal momento che farà verosimilmente esperienze nelle sedi estere di Unicredit, e non più di 25 anni. Le assunzioni saranno fatte «entro la metà del prossimo anno», ha spiegato ancora Ghizzoni. «Se un giorno ci sarà la ripresa dell'economia - ha aggiunto - potremo anche rivedere il numero degli assunti al rialzo». Le nuove assunzioni, che si individueranno tra i curriculum vitae che verranno inseriti nella sezione lavoro del sito internet di Unicredit, saranno finanziate «senza aggravio di costi» per la banca dal momento che i numeri legati ai nuovi ingressi «sono già inclusi nel nostro piano», ha indicato il responsabile delle risorse umane, Paolo Cornetta. I sindacati bancari hanno appalludito a questa iniziativa

Sospesa l'Imu sulla prima casa, rinvio per le imprese

- Domani il decreto, ma restano tensioni nel Pdl
- A giugno un pacchetto sul lavoro giovanile

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Sarà il primo provvedimento ufficiale del governo Letta, il suo primo atto per contrastare la crisi economica e la disoccupazione, secondo l'ordine delle priorità che lo stesso premier ha annunciato nel suo discorso alle Camere per chiederne la fiducia al suo esecutivo. Si capiscono, dunque, le attese che gravitano intorno al Consiglio dei ministri di domani, quando saranno varate le annunciate misure sulla Cig e sull'Imu. E, soprattutto, le polemiche annunciate per quello che il decreto conterrà e non conterrà.

Vale a dire, il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, che senza risorse rischierebbero di lasciare senza reddito milioni di lavoratori - si sta lavorando per raggiungere la cifra di 1,2 miliardi e andare oltre quindi la misura tampone - e la sospensione a

giugno della tassa sulla prima casa, ma non sui beni strumentali delle imprese, cioè sui capannoni industriali. Ci sarà anche l'abrogazione degli stipendi dei ministri che sono anche parlamentari, ma nulla per ora su riforme e Iva.

Ieri a Palazzo Chigi ne hanno discusso a lungo il presidente del Consiglio, Enrico Letta, il vicepremier Angelino Alfano e i ministri dell'Economia e del Lavoro, Fabrizio Saccomanni e Enrico Giovannini. Oltre quattro ore di vertice per stabilire i dettagli del decreto e per cercare di farne quadrare la copertura finanziaria, al termine del quale Alfano ha immediatamente riunito la delegazione del Pdl al governo nella sede del partito in via dell'Umiltà.

In particolare, ai pidellini non piace l'esclusione delle imprese tra i beneficiari della sospensione dell'Imu. Schifani e Brunetta hanno poi smentito l'esistenza di malumori nel Pdl, ma certo il dibattito sulla copertura e sui de-

stinatari del provvedimento fa ancora discutere. Come dimostra la lettera inviata ieri al premier dal presidente di Rete Imprese Italia, Carlo Sangalli, per chiedere di sospendere il pagamento di giugno della prima rata dell'Imu anche sugli immobili strumentali delle imprese, compresi alberghi e negozi, «perché questa scadenza fiscale», insieme al previsto aumento dell'Iva e al debutto della Tares, «rischierebbe di far chiudere i battenti a moltissime aziende».

Ma la proposta è già stata declinata, almeno per il momento: il decreto di domani - ha fatto sapere l'esecutivo - tratterà solo della tassa sulla prima casa, lasciando il capitolo imprese ad esame successivo. Anche perché, ha spiegato il ministro Giovannini in audizione a Montecitorio, «abbiamo risorse estremamente limitate, in particolare adesso, perché un governo appena insediato non può fare una legge di stabilità a metà anno».

Già entro la fine di giugno, invece, il governo conta di varare «un pacchetto complesso articolato per l'occupazione giovanile», che resta la priorità nu-

mero uno, e sono allo studio «possibili variazioni della legge Fornero per superare alcune delle rigidità che sono emerse nella sua applicazione», in particolare sui contratti a termine e sull'apprendistato, con norme sia a livello europeo sia nazionale. «Stiamo lavorando con l'aiuto dell'Ocse sulle buone pratiche internazionali. Ma, soprattutto, stiamo studiando possibili revisioni della legge 92 del 2013» ha sottolineato il responsabile del Lavoro.

Nell'esecutivo nessuno dubita dell'opportunità di rimettere mano alla riforma, benché sia stata varata solo un anno fa, a cui si addebita di aver reso più oneroso il lavoro a tempo determinato e, dunque, di aver scoraggiato ulteriormente le aziende ad assumere. Tanto più in una fase di difficoltà

...

Sono allo studio correttivi alla legge Fornero sui contratti a termine e sull'apprendistato

come quella attuale, fotografata anche ieri dai dati Istat sul Pil del primo trimestre, che secondo Giovannini «sono particolarmente gravi e confermano che il nostro sistema economico non è fuori dalla recessione».

Le attese e le aspettative in materia sono tali che, nella mattinata di ieri, sono state diffuse in rete anche le affermazioni su Twitter da un finto account di Enrico Giovannini, per dire che «la priorità del governo Letta sono gli esodati» o che «è irrealistico ritenere che tagli fiscali e contributivi possano fare riassorbire in fretta la disoccupazione». Davanti ai deputati, il ministro del Lavoro ha subito precisato: «Non ho un profilo Twitter e non credo che lo avrò in futuro».

Oggi, invece, Enrico Giovannini sarà a Palazzo Madama per riferire di un altro argomento spinoso, che da oltre un anno attende non solo di essere risolto ma anche quantificato in modo certo: quello degli esodati creati dalla recente riforma delle pensioni. Altro provvedimento dell'ex ministro Fornero che il governo Letta ha annunciato di voler ridefinire.